



New  
Direction

the foundation for european reform



# LE ISTITUZIONI EUROPEE NELLA PERCEZIONE DEI CITTADINI ITALIANI

INDEXWAY

# New Direction



Established by Margaret Thatcher,  
New Direction is Europe's leading free market  
political foundation & publisher with offices in  
Brussels, London, Rome & Warsaw.



<b>1</b>	<b>PREMESSA</b>	<b>7</b>
<b>2</b>	<b>EUROPA/ITALIA: ODI ET AMO</b>	<b>8</b>
<b>3</b>	<b>SONDAGGIO</b>	<b>18</b>
	<b>METODOLOGIA</b>	<b>19</b>

1

## PREMESSA

---

Per poter fornire un quadro esaustivo sulla percezione dei cittadini italiani sulle Istituzioni Europee abbiamo strutturato un documento che si divide sostanzialmente in due parti: la prima riguarda uno studio che abbiamo effettuato su dati, sondaggi e ricerche realizzate in Italia nel corso del 2018 per offrire un quadro di insieme su quanto è stato indagato in relazione all'Unione Europea poiché ciò consente di focalizzare i temi e gli argomenti su cui si è concentrato il dibattito, particolarmente acceso anche in vista delle elezioni del 2019. A questo abbiamo aggiunto qualche riflessione sui dati dell'Eurobarometro che ci ha consentito qualche comparazione con gli altri stati membri.

La seconda parte del documento contiene i risultati del sondaggio realizzato da IndexResearch per New Direction nel mese di dicembre 2018 in cui sono stati presi in considerazione e indagati i temi centrali che riguardano il rapporto tra Italia ed Europa.

2

## EUROPA/ITALIA: ODI ET AMO

e recenti dinamiche di dialogo che hanno visto l'Italia confrontarsi e scontrarsi con l'Unione Europea, hanno posto l'accento anche sul rapporto e sul giudizio dell'opinione pubblica italiana nei confronti delle istituzioni europee. Si tratta di un collegamento che ha sempre visto reciproca soddisfazione: l'Italia è un paese fondatore dell'Europa unita nelle sue differenti vesti istituzionali susseguitesesi nel tempo, e dall'altra parte da Bruxelles hanno sempre potuto contare su uno stato membro che era tra i più entusiasti sostenitori del processo comunitario.

Le cose sono cambiate negli ultimi 15 anni: la perdurante crisi economica, la perdita di potere d'acquisto, le misure economiche - adottate dai vari Governi - spesso dolorose e sempre giustificate da "perché ce lo chiede l'Europa" hanno creato all'inizio piccole crepe, divenute sempre più profonde nel tempo.

Come è noto, da sempre si discute sulla legittimazione democratica degli organi di governo dell'Unione Europea, e in particolar modo della Commissione europea. A questo si aggiunga la storica difficoltà dell'Italia nel far valere il proprio interesse nazionale, concetto assai fumoso, di sicuro spesso sfumato, a differenza di altri grandi Paesi come Francia, Germania e Regno Unito. Inoltre, le secolari diffidenze tra Nazioni e i differenti obiettivi dei

singoli Paesi incidono da sempre anche sulla percezione da parte delle popolazioni che compongono l'Europa oggi unita.

Secondo un sondaggio Demos<sup>1</sup> dello scorso mese di Settembre, il gradimento degli italiani verso l'Europa è in crescita, ma si ferma a un modesto 36%. Si pensi che l'Italia era storicamente uno dei paesi più entusiasti dell'Europa unita e che nonostante i tanti momenti di frizione, tale gradimento si confermava in più di un italiano su due ancora nel non troppo remoto anno 2000<sup>2</sup>. Da allora la discesa è stata continua, con un vero e proprio tonfo tra gli anni 2011-2012, quando la crisi si è fatta sentire su tanti italiani.

Cosa sia successo negli ultimi 18 anni è presto detto: si pensi che strutturalmente l'Italia è il paese dell'Unione Europea che cresce di meno. E non da oggi. Tra il 2000 e il 2007, l'Italia è cresciuta con una media pari all'1,7 per cento, mentre l'economia del Vecchio Continente cresceva con una media del 2,5 per cento. Con la crisi economica globale scoppiata negli Usa tra il 2008 e il 2009, l'Italia ha subito un vero e proprio tracollo economico e finanziario, con la conseguenza concreta (e dolorosa per larghi strati della popolazione) di essere il paese del G7 a subire la più grave contrazione in termini di PIL.

Nonostante il lieve aumento di PIL negli ultimi due anni, la ricchezza nazionale di oggi è la stessa del 2000. Diciotto anni persi, diciotto anni di difficoltà, diciotto anni trascorsi interrogandosi su chi scaricare le colpe di tale tracollo economico e sociale<sup>3</sup>.

Il rapporto conflittuale tra gli italiani e l'Europa si legge anche nell'ultimo Eurobarometro<sup>4</sup> del 2018, nel quale si può vedere come solo il 24% abbia la sensazione di "contare" - parliamo dunque di una mera percezione, di un sentimento in alcun modo misurabile - in Europa, contro la media del 48% (esattamente il doppio...) nel resto dell'Unione a 28 paesi membri. Tale dato, occorre rilevare, e tale spread tra Italia e gli altri paesi europei, è sempre rimasto molto elevato nell'ultimo decennio. Tra l'altro da notare è anche come tale sentimento negativo prevalga maggiormente tra le donne rispetto agli uomini (28% contro il 21%). Anche qui una differenza costante nel tempo e che potrebbe dunque definirsi strutturale.

Questo spread, certamente meno pericoloso di quello con i Bund tedeschi, rileva proprio la maggiore sofferenza del tessuto produttivo, sociale e culturale dell'Italia in questi anni di crisi vissuti sicuramente con una maggiore drammatizzazione rispetto al resto dell'Unione Europea.

Non è un caso che gli indici di soddisfazione più bassi sull'Unione Europea si ritrovino solo nella Grecia che ha dovuto bere l'amaro calice della troika e di misure economiche draconiane, suggerite da vari entità

1 Fonte: [https://www.termometropolitico.it/1329083\\_sondaggi-politici-demos-ue.html](https://www.termometropolitico.it/1329083_sondaggi-politici-demos-ue.html)

2 Fonte: <http://www.demos.it/a00759.php>

3 Dati Bankitalia

4 Fonte: [http://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2018/socio-demographic-trends-national-public-opinion-ed4/it-en-socio\\_demographic\\_trendlines.pdf](http://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2018/socio-demographic-trends-national-public-opinion-ed4/it-en-socio_demographic_trendlines.pdf)

sovrnazionali, tra cui l'Unione Europea. L'Italia non ha avuto la troika e l'amministrazione "controllata", ma ha subito pesanti ripercussioni da una crisi economica che non aveva eguali dal 1929 e che si è innestata su problemi strutturali da una parte e fenomeni nuovi (si pensi all'immigrazione di massa) che hanno indubbiamente acuito la percezione della crisi in atto.

Le differenze nel giudizio sull'Europa si acquiscono quanto si tratta di analizzare le segmentazioni per classi d'età: contrariamente a una narrazione invero molto diffusa, non sono i più giovani a sentirsi più protagonisti nell'Unione Europea, ma il segmento 25-39 anni, con 33% di percezione positiva sulla propria capacità di contare nell'Unione. Allarmante il 17% tra gli over 55. Una vera differenza generazionale che induce a non pochi interrogativi.

La nostalgia per tempi andati, come ci rivela lo studio CENSIS-Conad<sup>5</sup>, è infatti un elemento che lega la maggioranza degli europei - il 69% in Italia e il 51% in Europa - e che incide soprattutto sulla classe di età più avanzata. In tanti pensano che la vita di qualche lustro fa fosse migliore, anche se tantissimi dati sembrano raccontare una realtà molto diversa.

Si conferma lo spread tra Italia e gli altri paesi europei anche sul giudizio sull'opportunità o meno di essere dentro la UE: solo il 42% in Italia, contro una media EU28 del 62%. Un 20% di differenza che conferma la discesa del sentimento europeista in Italia, rispetto ai decenni scorsi. Anche qui si conferma un entusiasmo ridotto da parte dell'universo femminile, a fronte di una maggiore fiducia da parte degli uomini. Mentre solo nel segmento 25-39 anni tale percentuale sale sopra il 50%.

Questa distanza di venti punti dovrebbe allarmare sia l'opinione pubblica che le istituzioni comunitarie e nazionali: si avanzano sempre più posizioni anti-Europa proprio perché cova sotto le ceneri un profondo sentimento di insoddisfazione, pur se non è incanalato - come vedremo successivamente - verso nessuna decisione precisa. Al momento resta una sensazione o una percezione, e qualsiasi soluzione alternativa viene bocciata vigorosamente. Però è opportuno non sminuire la portata di tale giudizio deluso degli italiani.

L'Italia trae benefici dall'essere un membro dell'Unione Europea? Qui il dato rimane costantemente sotto il 50% negli ultimi dieci anni, con un 43% nel 2018, tutto sommato un dato in linea con il recente lustro.

Come sopra si conferma lo scetticismo maggiore da parte delle donne e l'entusiasmo di chi ha tra i 25 e i 39 anni.

Il giudizio non poteva che essere negativo proprio in virtù del combinato disposto del PIL di oggi che - come dicevamo - è rimasto ai livelli del 2000, e del sentimento di nostalgia per momenti della storia nazionale ritenuti meritevoli di giudizi lusinghieri: si stava meglio ieri e comunque oggi c'è la crisi. Incolpare un elemento esterno a sé per giustificare il momento di difficoltà è una costante nella storia dell'umanità.

In linea con lo scetticismo che unisce quasi tutto il Vecchio continente è invece il gradimento del parlamento europeo, che si ferma al 32%, contro un 34% dell'Europa a 28. Mentre resta in bilico il giudizio su un maggior ruolo del Parlamento Europeo, che si ferma a un 41% di giudizi favorevoli.

La sospensione del giudizio su un maggior ruolo del Parlamento, giudicato positivamente da una percentuale di italiani sicuramente maggiore rispetto a quella che ha un giudizio "non negativo" - per usare un eufemismo - del parlamento nazionale, è anche la dimostrazione che al netto di uno scetticismo diffuso e ormai popolare, non è venuta meno la speranza in soluzioni condivise a livello comunitario, magari in materie oggi di preminente competenza nazionale.

Infatti, tali dati non certo lusinghieri, sono bilanciati da una volontà condivisa dal popolo europeo di una maggiore azione da parte delle istituzioni comunitarie in un numeroso elenco di materie, dall'immigrazione alle frodi alimentari<sup>6</sup>. Quindi, il sentimento negativo odierno non ha spento lo storico afflato euro-entusiasta della maggioranza degli italiani.

Il dato è interessante analizzarlo anche da un punto di vista di segmentazione territoriale: sempre secondo Eurobarometro<sup>7</sup>, in quasi tutte le regioni italiane, oltre

un cittadino su due (50-65%) dichiara di credere nelle istituzioni europee, mentre solo tra il 35 e il 50% ha fiducia nel governo nazionale. Solo in Campania e il Molise il governo riscuote maggiore fiducia della UE. Curiosamente, è da notare come la Campania sia storicamente l'ultima regione italiana per la capacità di spesa dei fondi comunitari<sup>8</sup>. Il problema non è solo della Campania, ovviamente: l'Italia è in sestultima posizione, sopra solo Slovacchia, Malta, Bulgaria, Romania e Croazia, per la capacità di spesa dei fondi UE: solo un misero 54,3%. Per dire, tra i paesi più virtuosi figurano Portogallo e Grecia<sup>9</sup>. Dell'utilità effettiva di tali fondi comunitari, ne parleremo in seguito<sup>10</sup>.

Tale preferenza per le istituzioni comunitarie rispetto a quelle nazionali, da parte degli italiani, non deve però far esultare nessuno: la fiducia nel parlamento italiano non arriva a un italiano su quattro<sup>11</sup>. Tale rapporto conflittuale tra Parlamento e cittadini è d'altronde una costante nella storia d'Italia. E il Parlamento nazionale viene superato nel mancato gradimento solo da sindacati e partiti politici. Mentre il gradimento nei confronti del Governo - a parte la recente impennata - non è di molto superiore. Insomma, se Atene piange, Sparta non ride.

Questa percezione non positiva è in parte confermata anche dal rapporto Coldiretti/Ixè<sup>12</sup> su "Gli italiani e l'Europa nel 2018" presentato al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, organizzato dalla Coldiretti a Villa d'Este a Cernobbio. Per quasi sei italiani su dieci (58%) l'Unione Europea tratta l'Italia peggio degli altri Paesi mentre solo una sparuta minoranza del 7% ritiene che l'Ue abbia un occhio di riguardo per il Belpaese. Tale percezione aumenta quando si parla di difesa del Made in Italy e di tracciabilità dei prodotti che arrivano sulle nostre tavole<sup>13</sup>.

Il sentimento diffuso di essere "vittime" dell'Unione Europea fa molto presa, soprattutto quando si trattano argomenti - ad esempio in Italia tra questi vi è sicuramente il cibo - che costituiscono

elementi fondanti l'orgoglio nazionale. Così come la globalizzazione, anche il mercato unico viene visto come una minaccia dal "piccolo", imprenditore, artigiano o coltivatore, che però - a differenza di tanti altri grandi paesi europei - costituisce la spina dorsale dell'economia italiana. La quale ha vissuto inenarrabili difficoltà nella recente crisi giunta da oltreoceano.

Da tale rilevazione Ixè emerge un atteggiamento complessivamente negativo dei cittadini nei confronti di Bruxelles. Eppure, su un'ipotesi di divorzio, la prudenza prevale nettamente: solo un italiano su quattro vorrebbe uscire dalla moneta unica. Ripensiamo a certa narrazione imposta dal mainstream, dove a un certo punto l'uscita o la permanenza nell'euro era stato imposto all'opinione pubblica come un tema centrale della campagna elettorale. E invece, il tema non si pone in alcun modo e secondo nessun istituto di sondaggi: alla domanda su come si voterebbe in caso di referendum sull'euro - spiegano Coldiretti/Ixè - prevalgono nettamente quelli decisi a restare (61%), rispetto a chi vorrebbe un ritorno della lira (22%). Il che conferma la maggior fiducia degli italiani verso le Istituzioni europee rispetto a quelle nazionali.

Il ritorno alla Lira è stato un tema molto dibattuto dai media nazionali, soprattutto nella recente sfida elettorale.

Oggi nessuno apertamente ne parla più, nonostante sia opinione diffusa che l'euro abbia fatto perdere potere d'acquisto agli italiani. Possiamo estendere alla moneta il medesimo ragionamento svolto per il Parlamento: l'italiano si fida meno delle istituzioni nazionali che di quelle comunitarie, nonostante verso queste ultime non abbia un sentimento positivo. Il rischio di un ritorno alla Lira evidentemente fa più paura di una continuazione con una moneta comune che pure non riscuote grande entusiasmo.

Proprio la rilevazione commissionata dalla Coldiretti evidenzia come a dare fuoco alle polveri di un giudizio non positivo verso le Istituzioni europee è anche il

5 Fonte: <https://chiamo.conad.it/content/dam/conad/conad-istituzionale/pubblicazioni-e-discorsi/Conad-Censis-Miti-del-rancore-miti-per-la-crescita.pdf>

6 Fonte: [http://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2018/delivering\\_on\\_europe\\_citizens\\_views\\_on\\_current\\_and\\_future\\_eu\\_action/report.pdf](http://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2018/delivering_on_europe_citizens_views_on_current_and_future_eu_action/report.pdf)

7 Fonte: <https://europa.today.it/attualita/italiani-fiducia-ue.html>

8 Fonte: [https://ec.europa.eu/regional\\_policy/it/funding/available-budget/](https://ec.europa.eu/regional_policy/it/funding/available-budget/)

9 Note: <https://pagellapolitica.it/blog/show/32/litalia-e-i-fondi-europei>

10 Note: <https://www.lavoce.info/archives/20835/fondi-strutturali-europei-disastro/>

11 Fonte: <https://www.termometropolitico.it/sondaggi-politici>

12 Fonte: <https://www.coldiretti.it/ue-strumenti-e-normative/ue-italia-maltrattata-6-italiani-10>

13 Fonte: <https://www.coldiretti.it/ue-strumenti-e-normative/ue-63-italiani-danneggia-cibo-made-italy>



fatto che l'Italia sia contributore netto del bilancio UE con un disavanzo di 4,4 miliardi nel 2016, che diventano 37,7 miliardi di euro se si prende in esame il periodo 2010-2016. In sostanza l'Italia paga 15,7 miliardi l'anno ma ne riceve indietro solo il 72%. Si tratta di un elemento che ormai costituisce un perno ogni qualvolta si discute sul ruolo dell'Italia e dell'UE.

Anche qui vi è una percezione diffusa sul fatto che la UE non convenga all'Italia. Eppure le regioni del Sud Italia, più svantaggiate economicamente, hanno ricevuto fiumi di milioni dall'Europa, spesso mai o mal spesi, mentre l'Italia ha visto abbassarsi notevolmente i tassi di interesse sul debito (dimezzati, rispetto ai tempi della Lira), grazie alla

moneta unica. Eppure la percezione resta negativa. E il tema del "contributore netto" (invero una questione non solo italiana: si pensi alla borsetta della Thatcher negli anni '80) diventa così un elemento che genera frustrazione e delusione.

Che l'Italia sia diventata la Nazione più euroscettica è confermato sempre da Eurobarometro<sup>14</sup>, che ci mette in coda al gruppo, in compagnia di Ungheria e Repubblica Ceca. Si pensi che addirittura il 66 per cento dei cittadini europei voterebbe a favore dell'UE e solo il 17 per cento sarebbe contrario. Eppure l'Italia una volta era in compagnia di Lussemburgo e Irlanda, i due paesi più europeisti (ma anche due paradisi fiscali invisibili agli altri Paesi dell'UE): nel 1988, il 79 per cento degli italiani si dichiarava favorevole all'Ue.

E' cambiata la percezione, oltre al dato prettamente economico. La speranza si è rivelata un'illusione per poi convertirsi in delusione. In 30 anni il progetto comunitario ha perso il sostegno di metà dei suoi fan in Italia, i quali però stentano a passare al fronte opposto. Mentre nel resto d'Europa - tranne illustri eccezioni, si veda alla voce Brexit - la congiuntura economica favorevole e i benefit arrecati dal mercato comune scaturiscono un giudizio lusinghiero nei confronti dell'Unione europea.

Secondo IPSOS, in soli 7 anni la percentuale di favorevoli all'UE si è addirittura e inesorabilmente

dimezzata<sup>15</sup>, mentre è invece aumentata rispetto ai picchi negativi degli ultimi anni il giudizio favorevole all'euro, anche data la scarsa fiducia in un ritorno nella Lira, come visto precedentemente. La recente crisi dello spread ha evidentemente riacceso il ricordo dei terribili mesi del 2011 che portarono al regime change in Italia: lo scudo dell'euro viene ancora giudicato positivamente dagli italiani, forse anche a causa del ruolo ricoperto da un italiano (Mario Draghi) al vertice della BCE. E anche il ricordo della Lira, nonostante una bonaria nostalgia sui tempi che furono, non è certamente dei migliori.

L'unità europea è minacciata anche da una percezione che la ritiene forse ormai scontata: secondo uno studio CENSIS-Conad<sup>16</sup>, solo 4 giovani su 100 ritengono una priorità avere l'Europa unita, contro un dato triplo tra gli over 65. Nonostante proprio i giovani si mostrino i più favorevoli proprio alla UE.

La caduta del Muro di Berlino, l'assenza di un nemico, la familiarità con le istituzioni europee hanno dato forse per assodata una costruzione politica inedita nella storia del vecchio continente, che ha indubbiamente portato un periodo di pace senza precedente alcuno. Essere forse "nativi europei" ha tolto forse un po' di quel sapore di novità e di fase storica eccezionale che le precedenti generazioni hanno avuto rispetto al processo europeo di unità.

E così, dato che "L'Unione Europea viene percepita sempre più come una matrigna ostile e lontana" e viviamo sempre più con una nostalgia imperante - il 69% in Italia e il 51% in Europa - per tempi passati in cui si pensa si vivesse meglio, il fascino dell'Unione Europea è venuto indubbiamente meno, in questo unendo giovani e più anziani. Viviamo forse una fase della disillusione, preludio inevitabile alla delusione.

Sempre secondo Eurobarometro<sup>17</sup>, il 52% degli italiani dice di non provare un senso di attaccamento all'Unione Europea, mentre, a livello europeo, il dato è più confortante (il 54% si sente parte di un'entità comune). Allo stesso tempo, il 54% degli italiani dice di sentirsi un cittadino europeo (+1% rispetto al 2016), ma la media UE è del 70%.

14 Fonte: <https://www.ilfoglio.it/politica/2018/10/17/news/l-italia-e-l-europa-storia-di-un-disamore-219457>

15 Fonte: [https://www.termometropolitico.it/1305898\\_sondaggi-politici-ipsos-20.html](https://www.termometropolitico.it/1305898_sondaggi-politici-ipsos-20.html)

16 Fonte: <https://chiamo.conad.it/content/dam/conad/conad-istituzionale/pubblicazioni-e-discorsi/Conad-Censis-Miti-del-rancore-miti-per-la-crescita.pdf>

17 Fonte: <https://www.aise.it/anno2018/lopinione-italiana-dellunione-europea-/109339/157>

Qui si può notare la dicotomia tra l'appartenenza culturale (essere europei) e quella politica (essere membri dell'Unione europea). Evidentemente l'elemento culturale comune non riesce a trasfondersi nell'ente istituzionale. La distinzione tra l'elemento territoriale e quello politico è assai forte proprio in Italia, che storicamente, sin dai tempi di Giuseppe Mazzini, rivendica il suo contributo alla cultura e alla storia politica europea.

I dati diventano più preoccupanti se si osservano i dati forniti da Analisi Politica<sup>18</sup>, dato che “dopo anni in crescita, partendo dal 55% del 2009 fino ad arrivare al 69% del 2017, quest'anno è invece crollata di 15 punti, al 54%, sommando coloro che sono favorevoli agli Stati Uniti d'Europa con leggi comuni e governo comune e coloro che vogliono un'Europa formata da Stati indipendenti con politica estera e difesa comune”, spiega Arnaldo Ferrari Nasi.

Emerge non solo il declino dell'idea “federalista” europea, ammesso che sia conosciuta dai più, ma soprattutto un calo di fiducia nella soluzione politica europea in re ipsa. Anche se il ritorno agli stati nazionali non è ancora una opzione gradita dalla maggioranza dei cittadini, l'idea di un'Europa comune avverte forti segnali di crisi, soprattutto in Italia.

Questa sensazione di poco peso dell'Italia in Europa è attribuito dagli italiani non alle manovre degli altri Paesi (solo il 22%), ma per il 40% al fatto che l'Italia non sia capace di far valere le proprie ragioni a Bruxelles. E, ricorda Ferrari Nasi, “la percentuale di chi vuole abbandonare la Ue è marginale”, anche tra gli elettori dei partiti più euroscettici.

Insomma, se da un lato vi è un sentimento di lontananza rispetto alle istituzioni europee, giudicate incapaci di risolvere le numerose criticità del tempo che viviamo, dall'altro lato vi è una confusione riguardo le soluzioni alternative. La crisi che appare irreversibile degli stati nazionali ai tempi della globalizzazione non dona nuova linfa al progetto comune, ma crea solo frustrazione per la mancanza di alternativa. E così, il consenso all'opzione europea resta maggioritaria, anche se segue un trend negativo, che appare ormai strutturale e consolidato. A ciò si aggiunge anche la sfiducia della popolazione nella

classe dirigente italiana, incapace di fare risultato nel campo di gioco europeo. Si tratta di una duplice sfiducia, verso l'ente politico europeo e verso i politici italiani, che crea un forte sentimento anti-UE. Eppure, la stragrande maggioranza degli italiani non vuole abbandonare la UE e soprattutto non vuole in alcun modo uscire dall'euro.

Tale valutazione è confermata anche da SWG<sup>19</sup>, che mostra come gli italiani percepiscano la lontananza dell'Europa, vista poco o per niente attenta ai bisogni dei cittadini per il 76% del campione, mentre solo il 15% percepisce una maggiore attenzione verso le istanze dei cittadini. E così il 77% degli intervistati ritiene che ci sia molto (37%) o abbastanza (40%) da cambiare nella gestione dell'Ue, e dall'altra parte i soddisfatti dello status quo sono solo il 12%, secondo i quali c'è poco o niente da modificare. La lontananza – non solo geografica – di Bruxelles dai cuori degli italiani è largamente maggioritaria. Solo un italiano su dieci è soddisfatto dello status quo. Gli europeisti in senso stretto sono due una piccolissima minoranza, come dimostrato anche in tutte le recenti competizioni elettorali in Italia. Non solo, ma dalla quasi totalità del panorama politico italiano non si lesinano le critiche al progetto comune europeo, che viene indicato spesso come la fonte di taluni problemi strutturali del Paese. Tale unanimità dei partiti politici non fa altro che rappresentare fedelmente l'insoddisfazione degli italiani verso l'attuale formazione politica e istituzionale della UE.

Italiani scontenti, dunque, ma non risolti nel voler abbandonare la nave europea: per Swg hanno manifestato l'idea di non voler uscire dall'Unione europea solo il 22% degli campione, un dato in deciso e netto calo rispetto alle rilevazioni del 2017 e del 2013, entrambe al 30%. Ancora più ripida è stata la discesa della percentuale di chi desidera uscire dall'euro: solo il 21% degli italiani, in notevole calo rispetto a 2017 e 2013, quando era favorevole al ritorno alla Lira il 33% del campione.

Perché il ritorno alla Lira non cresce, nonostante la perdurante crisi economica e un sistema euro-centrico che a detta degli stessi italiani non sostiene le legittime aspirazioni dell'Italia? La risposta la si può ritrovare non solo nella sfiducia verso le istituzioni

nazionali, ma anche per la pericolosità di un processo ignoto – l'uscita dalla moneta comune – che spaventa più dell'esistente. Le cronache della Brexit sono un monito per ulteriori tentativi di distacco dall'Unione europea e la vicenda inglese – in qualunque modo finisca – costituisce un precedente determinante per il futuro dell'Europa.

Nella recente disfida tra Governo e Commissione Europea, può vedersi anche la confusione nel rapporto Italia-Europa che vi è tra gli italiani: a sondaggio di Fabrizio Masia, presidente di Emg Aqua<sup>20</sup>, proposto ad Agorà sulla RAI, alla domanda – che solletica meramente la percezione muscolare – “siete favorevoli al muro contro muro con l'Europa?”, il 46% del campione si dice favorevole, mentre il 45% è contrario; il 9% preferisce non esprimersi.

Precisamente, cosa significa “sbattere i pugni sul tavolo”, oppure “muro contro muro” e le decine di altre espressioni conflittuali che dominano la scena italiana? Nulla, ma sono rappresentativi di una percezione di distacco dell'Italia dall'Unione europea e di un atteggiamento non benevolo di Bruxelles verso i destini di Roma. E' un elemento esclusivamente psicologico, una frustrazione diffusa basata su elementi fattuali o meno che è difficile fissare con empirica certezza, che però crea un problema politico non solo all'Italia ma all'insieme del progetto comune europeo.

Non solo, ma si può scorgere anche la fotografia di come l'Italia sia spaccata esattamente in due, più o meno come quanto accaduto al referendum sulla Brexit. Attenzione va prestata anche al fatto che la spaccatura è interna anche alle stesse formazioni politiche, tutt'altro che omogenee nel sostegno alla politica europea e al progetto comune. Queste crepe attraversano non solo lo schieramento politico, ma anche le componenti territoriali e soprattutto i segmenti sociali. Non stupisce così la confusione dei partiti, strutturalmente ed elettoralmente interclassisti. Diventa così inevitabile che anche le forze politiche siano abbastanza combattute e che tutto ciò conduca a un tira-e-molla permanente tra i vari Governi che si sono succeduti e la Commissione europea, senza che mai sia sbocciato veramente un amore sincero.

Lo stesso sondaggio Emg Aqua rivela anche che tale spaccatura è presente anche nelle due forze definite a vario titolo sovraniste o populiste che compongono la maggioranza di Governo: tra gli elettori del Movimento Cinque Stelle, solo il 60% si dice favorevole allo scontro, il 33% contrario e il 7% preferisce non esprimersi. Anche a causa di un dato più politico che invece contraddistingue l'altro partito al Governo, ossia la Lega, è favorevole al braccio di ferro con l'UE l'83% degli elettori leghisti, contrario il 13% mentre preferisce non esprimersi il 4% del campione..

Queste differenze potrebbero anche spiegare il recente trasferimento di voti da una forza politica di maggioranza all'altra. Ma potrebbero anche significare che dinanzi alle scelte politiche cruciali, la spaccatura tradizione destra/sinistra ritorna ad affiorare. La dinamica sovranista o nazionalista, dinanzi al progetto federalista e/o comunitario, torna a creare le tradizionali differenze che dividono le culture politiche in tutti i Paesi dell'Unione, come dimostrato anche da tutte le recenti elezioni – locali e non – tenutesi nel Vecchio Continente, che hanno fatto riemergere pulsioni nazionaliste che sembravano essersi sopite per sempre.

Sempre a proposito del rapporto tra italiani e Unione Europea, si consideri che secondo l'ultimo sondaggio Index Research del 2018 per Piazzapulita<sup>21</sup> su La7, le forze nazionali che si riconoscono nell'attuale maggioranza al Parlamento Europe (PPE, S&D, ALDE), avrebbe alle prossime elezioni europee solo il 27,5%. Mentre le forze cosiddette euroscettiche (Lega, M5S e FDI) avrebbero il 63,6%, escludendo le forze di estrema sinistra che da sempre contestano la linea di politica economica dell'Unione Europea basata sulla ormai celeberrima austerità.

Non si trova, da questo punto di vista, un dato analogo in nessun altro Paese (nemmeno nella Ungheria di Orban, che appartiene al PPE e quindi è iscritto a pieno titolo dentro la maggioranza del Parlamento europeo) e l'Italia costituisce così un cantiere politico innovativo, che può essere foriero di emulazione in altri paesi europei, ma al contempo costituisce anche un campanello d'allarme per la salute dell'Unione Europea. L'emergere di nuove

18 Fonte: <https://www.ilsussidiario.net/news/politica/2018/9/15/sondaggi-fiducia-nella-ue-15-ma-solo-l-8-vuole-andarsene-anche-tra-chi-vota-lega/839224/>

19 Fonte: <https://formiche.net/2018/10/cosa-pensano-gli-italiani-dellunione-europea-report-swg/>

20 Fonte: <https://www.liberoquotidiano.it/news/politica/13400156/sondaggio-emg-fabrizio-masia-guerra-europa-lega-m5s-matteo-salvini-luigi-di-maio-agorai-1-giovedi-15-novembre.html>

21 Fonte e grafici: <https://www.facebook.com/PiazzapulitaLA7/posts/2247865825232963>

forze politiche oppure la crescita di forze politiche euroscettiche sono un inedito cambiamento all'interno delle stanze di Bruxelles e Strasburgo.

Tali numeri sono confermati da tutti gli altri sondaggi, che vedono una disaffezione degli italiani verso l'Europa, ma che al contempo non suscita una voglia matta da parte della popolazione di lasciare il club europeo. Insomma, non è il "Brexit moment".

Proprio il caso inglese, al netto degli strascichi ultimi e di quelli che verranno, non è paragonabile al caso italiano, dato che non solo non vi è nell'opinione pubblica un sentimento per l'uscita dall'Unione, ma che - a differenza del caso britannico - non vi è tale pulsione tra le classi dirigenti e nei mass media. Insomma, l'insoddisfazione c'è, viene dal basso, ma solo una piccolissima percentuale vuole giungere al redde rationem.

Il precedentemente analizzato sondaggio Ixè-Coldiretti<sup>22</sup> ci mostra due numeri molto vicini: il 58% degli italiani si sente maltrattato della UE ma il 61% non vuole uscire dall'Euro. Due dati che confrontati con il 63,6% di Index delle forze anti-UE spiegano non solo il successo di talune posizioni politiche, ma anche la confusione e la spaccatura all'interno anche degli stessi partiti e/o movimenti politici.

Volgiamo lo sguardo verso questa spaccatura: tale divisione riguarda non solo le precedentemente analizzate categorie politiche, ma anche le classi d'età, le aree geografiche e i vari differenti sociali. Manca, una "lotta di classe", di qualsivoglia natura o territoriale, che ha nella scelta anti-UE una sua precisa coscienza. Resta solo un elemento di diffusa insoddisfazione, di percezione di tradimento o cattiveria - l'Europa matrigna - verso il proprio Paese e le proprie condizioni economiche, ma nulla di più.

E se ci fosse un Referendum in stile Brexit (peraltro in Italia reso impossibile dalla Costituzione repubblicana)? Secondo Nicola Piepoli<sup>23</sup>, sondaggista e fondatore dell'omonimo Istituto di ricerche e opinione, non vi sono dubbi di sorta sul fatto che oggi come oggi

"vincerebbe l'Europa", dato che "Il 70% degli italiani è contrario all'uscita" dall'Unione europea.

Curiosamente si tratta della stessa percentuale - più o meno - delle forze cosiddette euroscettiche. Il paradosso è che questo 70% - sicuramente diverso nella sua composizione - è la stessa quantità di italiani che non è contento di questa Europa ma che non ha alcuna voglia di tornare alla Lira e/o allo stato nazionale.

Sentimenti favorevoli alla permanenza dell'Italia nelle istituzioni comunitarie confermati anche da Renato Mannheimer<sup>24</sup>, per il quale "gli italiani vogliono restare in Europa, tant'è che se oggi si facesse un referendum sul tema, il 60% esprimerebbe la volontà di non uscire dall'Euro". Infatti, "la fiducia verso l'Ue, dopo la caduta dello scorso anno, negli ultimi mesi è in crescita".

Il "Brexit moment" non c'è e probabilmente non ci sarà mai, anche a causa della scarsa fiducia - come abbiamo visto prima - degli italiani verso le istituzioni nazionali: poco più di un terzo dei cittadini del Belpaese vorrebbe un referendum sulla moneta unica, e anche nel caso in cui si andasse finalmente alle urne, solo il 22,5% sarebbe favorevole ad abbandonare il tanto discusso euro: questi i risultati principali del sondaggio sul rapporto tra italiani e euro realizzato dall'Istituto di ricerca Quorum/YouTrend<sup>25</sup> per Sky TG24, diffuso dalla testata all'interno dello speciale "Euro sì, euro no. La parola agli italiani". Il sentimento pro-euro appare dunque enormemente più numeroso di quello anti-euro. Una considerazione di fatto che riguarda gli elettori di tutte le principali formazioni politiche, seppur con percentuali diverse ma sempre ultra maggioritarie: per esempio, dal plebiscito che si avrebbe nel Pd, dove i favorevoli alla moneta unica sono il 94,1%, si passa a una volontà nel restare nell'eurozona che riguarda il 68,4% degli elettori del M5S, il 63,1% di quelli della Lega e il 73,6% dei militanti di Forza Italia. Numeri straordinari per forza e chiarezza.

Numeri più contenuti ma che confermano tale trend, invece, secondo Ipr Marketing<sup>26</sup> per "Carta bianca"

del 28 maggio: si fotografa un 55% di italiani per i quali il Paese deve continuare a far parte dell'euro contro un 29% che vorrebbe uscirne; il 12% non sa o non risponde a tale quesito. A differenza di altre rilevazioni, qui abbiamo uno scenario diverso per quanto riguarda esclusivamente l'elettorato leghista dove il 52% si esprime per l'addio alla moneta unica. Un euroscetticismo che non si riscontra neppure fra i colleghi di governo del Movimento Cinquestelle. Sempre secondo lo stesso sondaggio, solo il 29% dei pentastellati è per uscire dall'euro, mentre il 57% vuole rimanere ancorato alla moneta unica.

È da analizzare il dato secondo cui solo una piccola maggioranza della forza politica più euroscettica del panorama politico italiano sia favorevole all'uscita dall'euro. Tale dato è riscontrabile solo in un singolo sondaggio - altri mostrano numeri differenti - ma a ogni modo testimonia la scarsa penetrazione di uno shutdown, di una volontà verso una soluzione definitiva del rapporto tra Italia ed Europa, assai scarsa o titubante anche in una delle forze politiche "sovraniste" o comunque sempre critiche verso l'attuale sistema europeo.

Anche per il sondaggio realizzato da Swg<sup>27</sup>, i consensi per l'uscita dall'Ue restano minoritari. Se in Italia ci fosse un referendum per far uscire il paese dall'Unione Europea, il 52% voterebbe no contro il 30% che voterebbe sì. Percentuali rimaste quasi invariate rispetto ad un analogo sondaggio realizzato nel 2017. Quindi le recenti dinamiche politiche italiane e gli scontri con la Commissione europea non avrebbe inciso più di tanto.

Dati ancor più espliciti in favore della permanenza dell'Italia nell'area euro nel sondaggio realizzato da Euromedia per Porta a Porta<sup>28</sup>: il 60% degli elettori italiani si schiera a favore dell'euro. Anche in questo caso la quota di pro-euro supera (anche se di poco) la quota di pro-Europa che è pari al 57 per cento. Questa differenza si rileva in tutti i sondaggi del 2018 a nostra disposizione: gli italiani sembrano

più favorevoli all'euro che all'Unione Europea. E infatti, secondo questo istituto di sondaggi, nell'ultimo anno è cresciuta la quota di popolazione favorevole all'euro. «Rispetto al febbraio del 2017 - dice Alessandra Ghisleri di Euromedia - la volontà di rimanere nella moneta unica è aumentata di 10 punti. Parallelamente, i fan di Italexit sono diminuiti sempre di 10 punti». L'atteggiamento che con una forzatura "politicamente scorretta" si potrebbe definire bipolare è in realtà una costante mostrata da tutte le rilevazioni demoscopiche: gli italiani si sentono figli di un dio minore all'interno dell'Unione europea, si sentono frustrati nelle loro legittime aspirazioni a un ruolo in Europa, non comprendono l'atteggiamento ritenuto arcigno verso il proprio Paese, ma al contempo hanno paura a lasciare il progetto comune, hanno sfiducia nei propri governanti e non hanno alcuna intenzione di rischiare in un vero e proprio salto nel buio, come sta dimostrando la Brexit.

Che l'umore della popolazione italiana verso l'Unione europea non sia eccellente lo dimostra anche una ricerca di Kantar Public<sup>29</sup> - la società di consulenza che si occupa di tastare il polso ai cittadini europei per conto del Parlamento europeo - che nell'ultima rilevazione dava la popolarità dell'Ue in Italia attorno al 42%. Era il Settembre 2018.

Dopo poco più di un mese, Eurobarometro<sup>30</sup> - sempre attraverso Kantar Public - rilevava un gradimento del 64%, ossia un più 22% in nemmeno 60 giorni. Probabilmente avrà inciso la paura dello spread e degli effetti delle tensioni (poi apparentemente rientrate) tra Roma e Bruxelles.

Cosa accadrà nelle prossime settimane, che seguiranno il faticosissimo dialogo tra Governo italiano e Commissione europea, è difficile da predire. Quello che emerge senza alcun dubbio che il rapporto tra italiani e Bruxelles è stato compromesso e che una nuova stagione di questa lunga storia di amore e odio dovrà esser scritta.

22 Fonte: <http://sondaggiidimedia.com/sondaggio-ixè-italiani-favorevoli-euro/>

23 Fonte: <http://www.today.it/politica/sondaggi-euro-elezioni.html>

24 Fonte: <http://www.today.it/politica/sondaggi-euro-elezioni.html>

25 Fonte: [https://www.huffingtonpost.it/2018/07/10/un-sondaggio-dice-che-74-degli-italiani-non-vuole-uscire-dalleuro-anche-tra-leghisti-e-5-stelle\\_a\\_23478545/](https://www.huffingtonpost.it/2018/07/10/un-sondaggio-dice-che-74-degli-italiani-non-vuole-uscire-dalleuro-anche-tra-leghisti-e-5-stelle_a_23478545/)

26 Fonte: <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-05-31/italiani-pro-euro-no-vince-solo-gli-elettori-leghisti--222401.shtml?uuid=AEtmW8xE>

27 Fonte: <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-05-31/italiani-pro-euro-no-vince-solo-gli-elettori-leghisti--222401.shtml?uuid=AEtmW8xE>

28 Fonte: <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-05-31/italiani-pro-euro-no-vince-solo-gli-elettori-leghisti--222401.shtml?uuid=AEtmW8xE>

29 Fonte: <http://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2018/parlemeter-2018/report/en-parlemeter-2018.pdf>

30 Fonte: <http://www.europarl.europa.eu/resources/library/media/20181210RES21425/20181210RES21425.pdf>

3

# IL SONDAGGIO

## METODOLOGIA

Committente: **New Direction**

Periodo di realizzazione: **Dicembre 2018**

Universo di riferimento: **Popolazione Italiana maggiorenne**

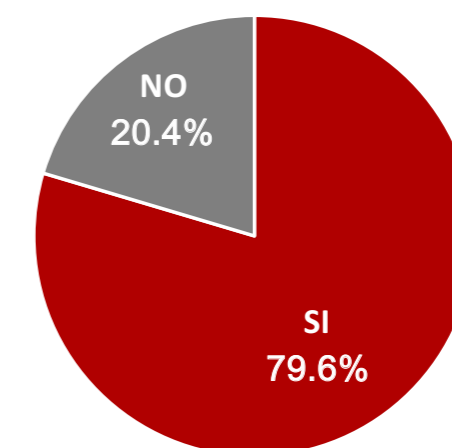
Estensione territoriale: **Nazionale**

Campione: **Campionamento nazionale casuale di tipo probabilistico stratificato per sesso, classi di età, aree geografiche, ampiezza centri**

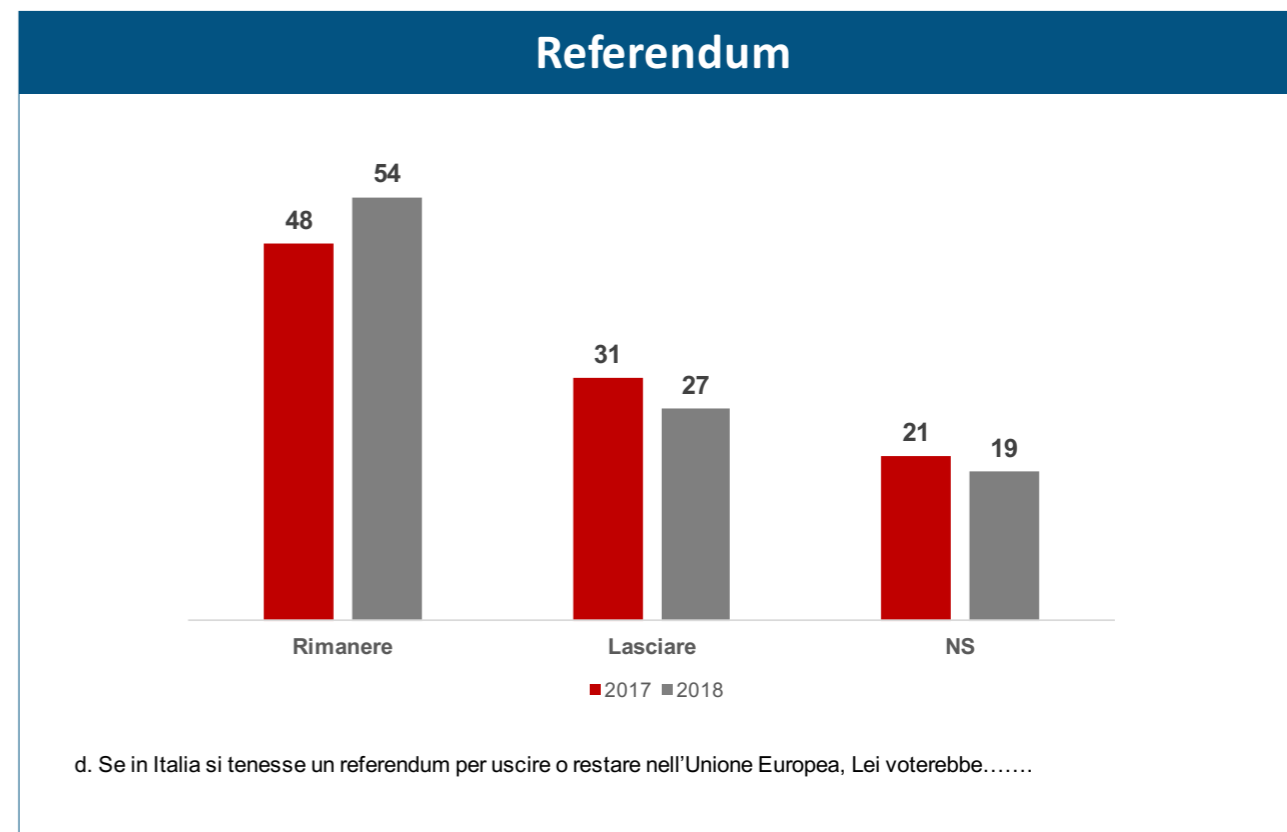
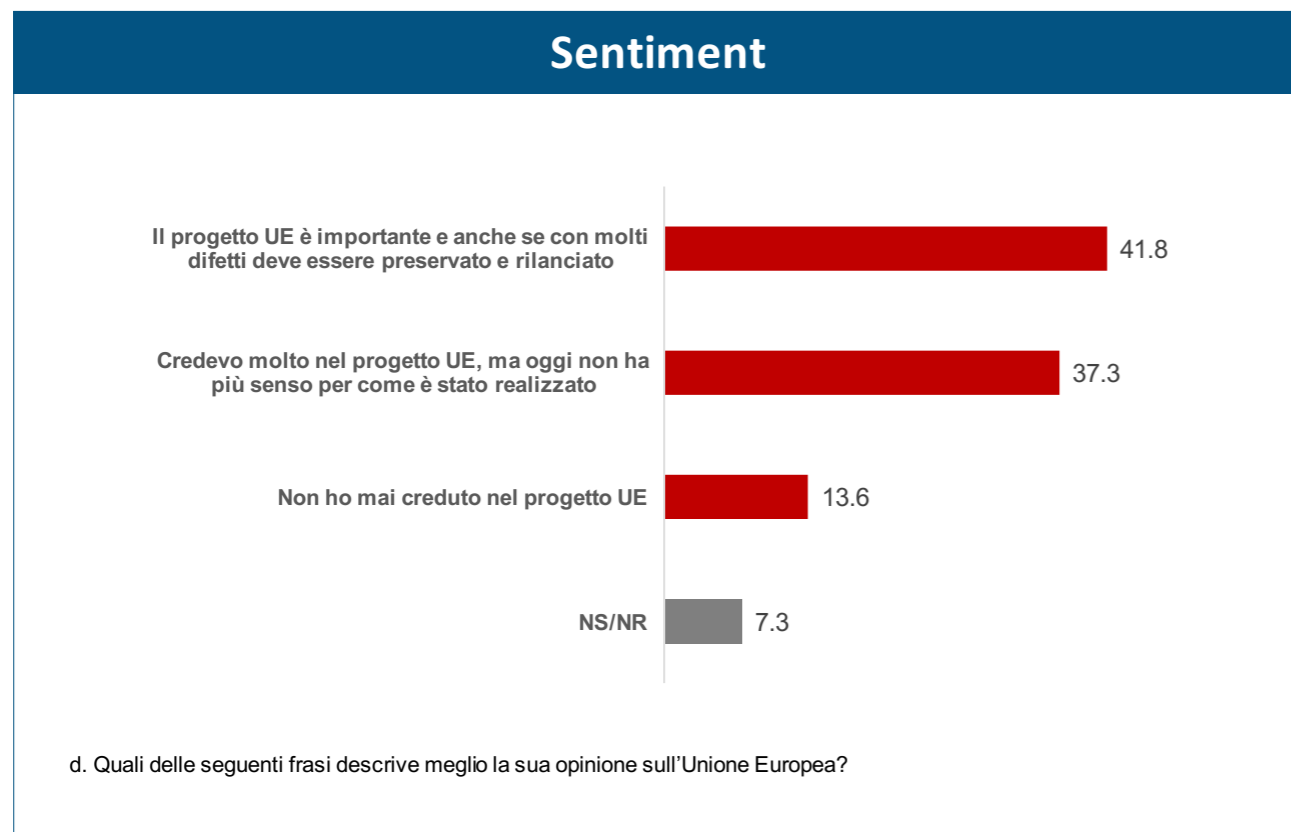
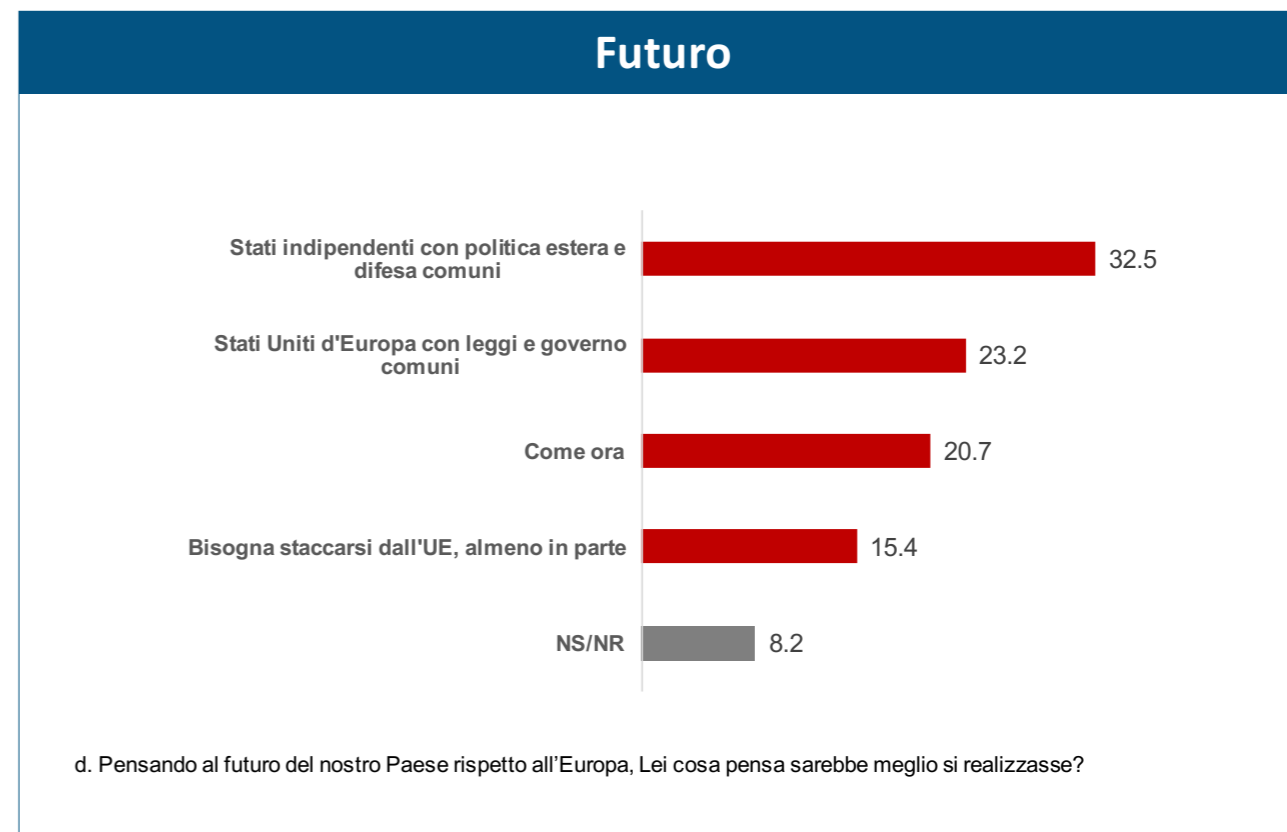
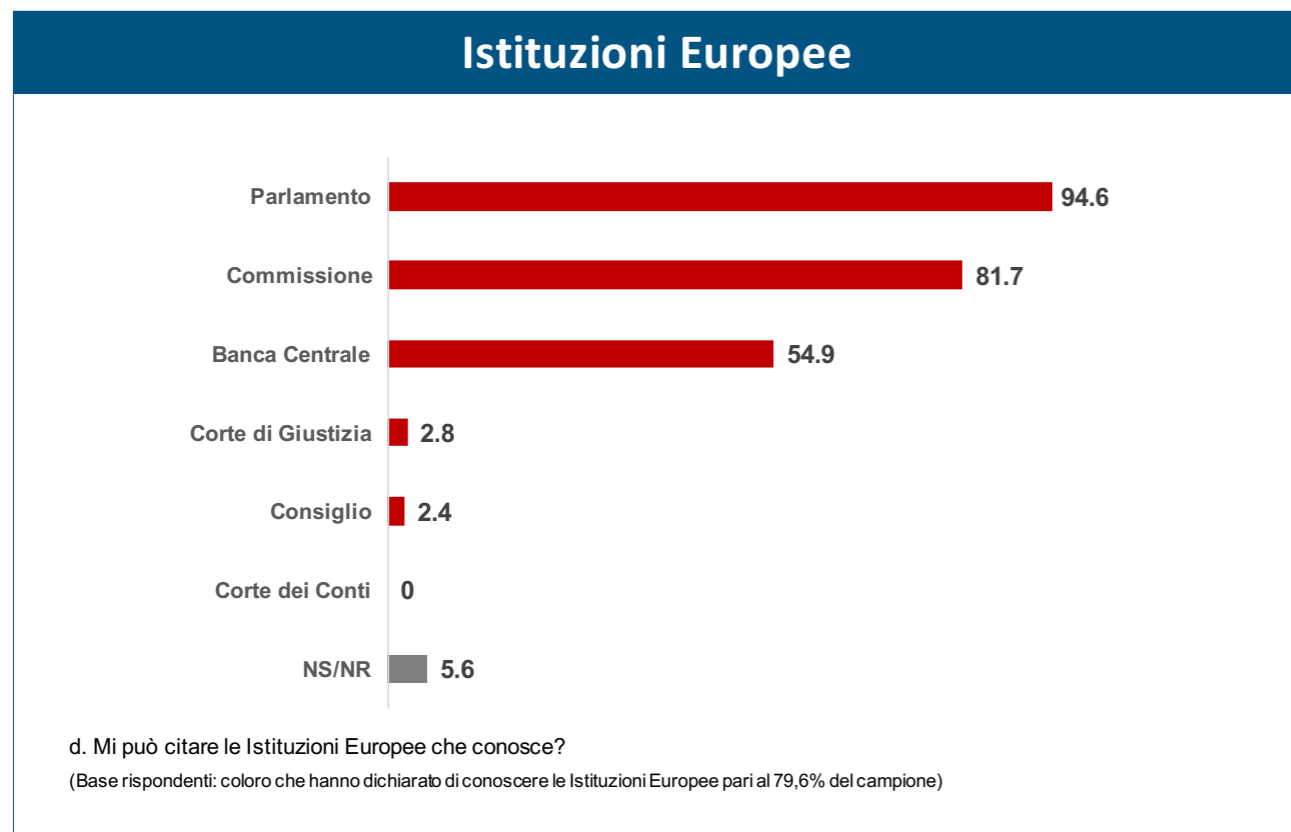
Metodo di raccolta delle informazioni: **Interviste telefoniche con metodologia C.A.T.I. con questionario strutturato**

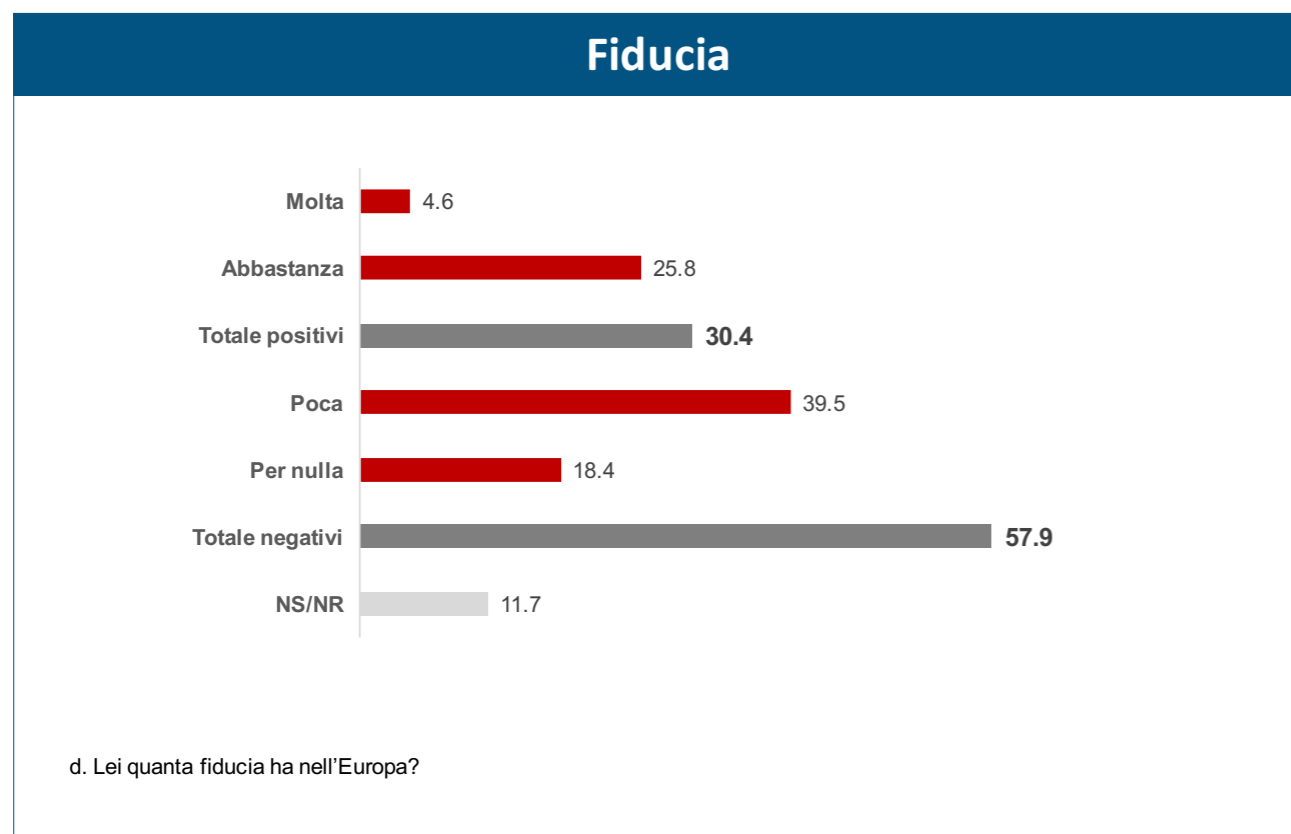
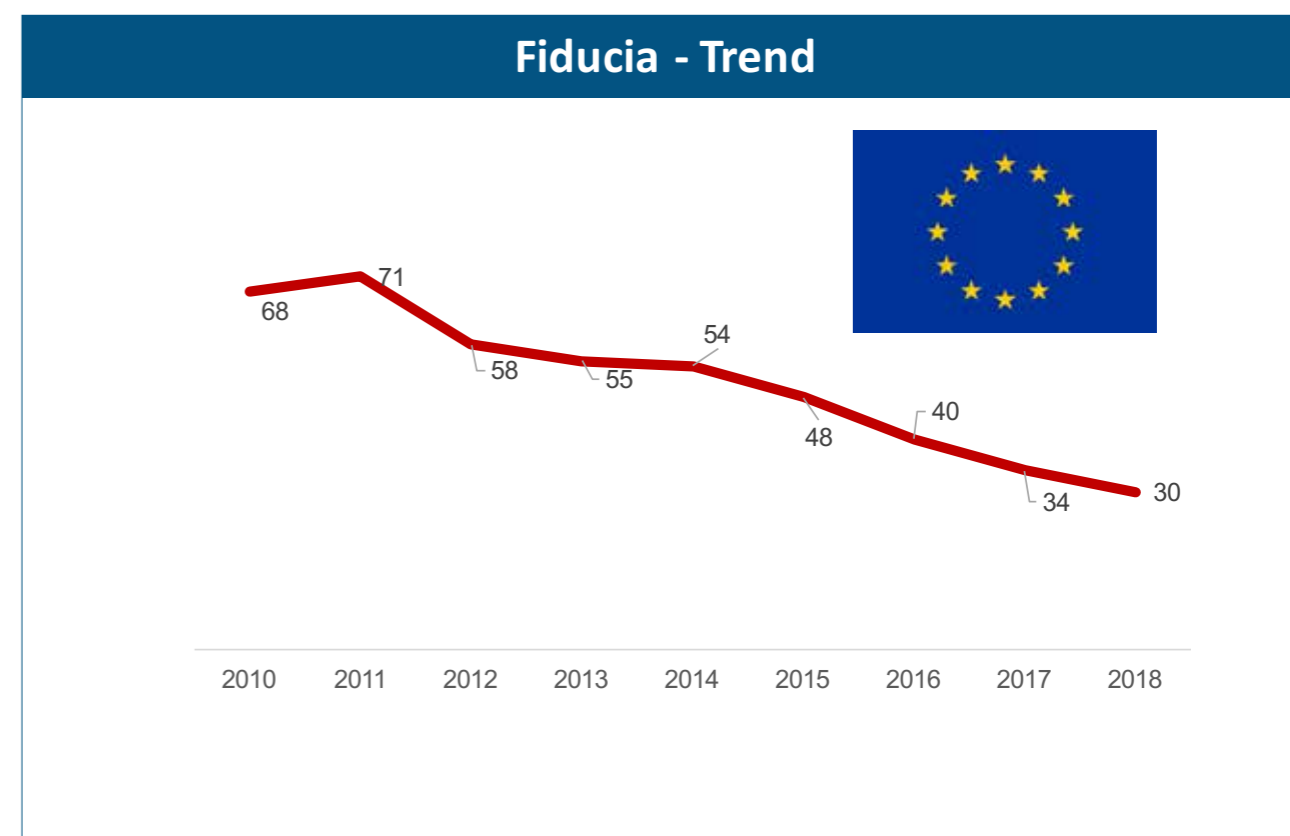
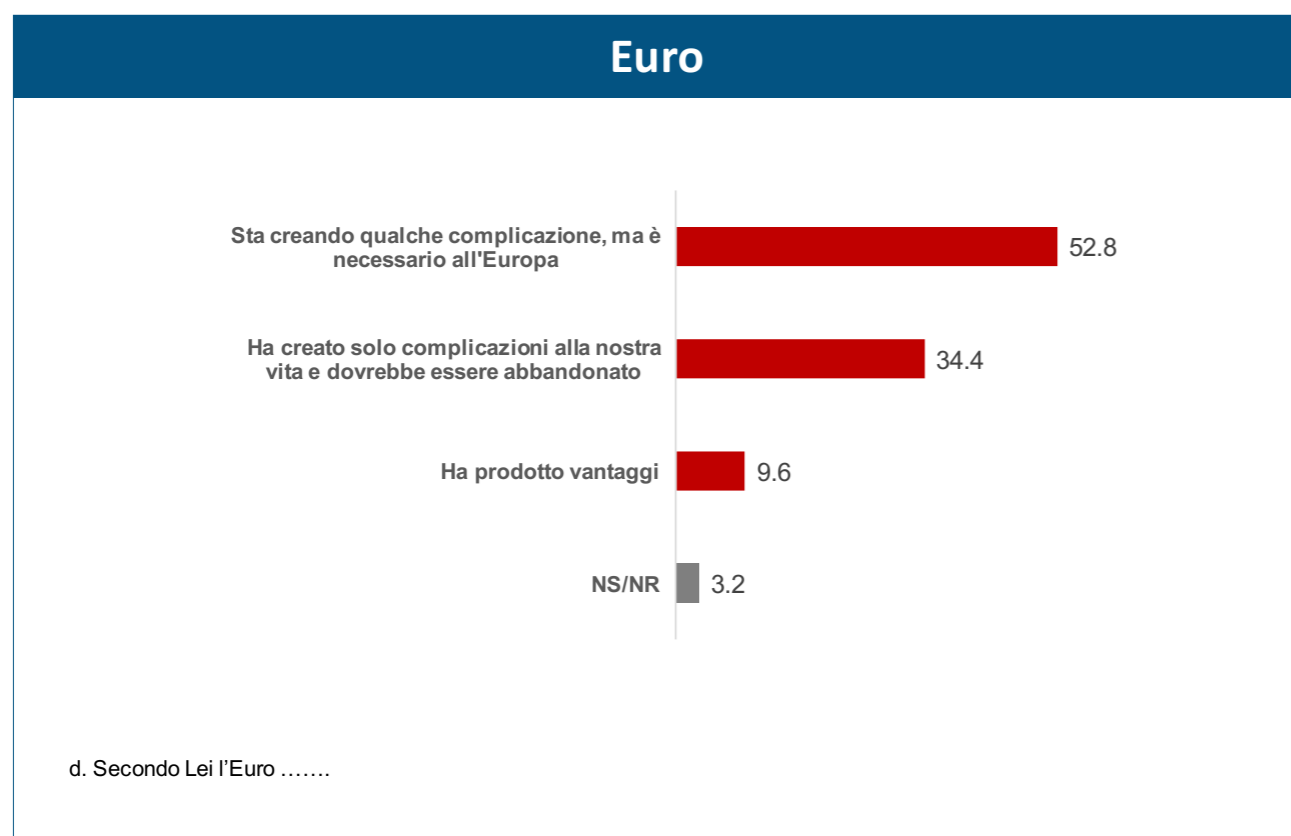
Consistenza numerica del campione: **Interviste complete 1.000**

### Notorietà



d. Lei sa quali sono le Istituzioni Europee?











[www.europeanreform.org](http://www.europeanreform.org)  
Follow us @europeanreform